GIACOMO ULRICH.

IL FAVOLELLO DEL GELOSO.

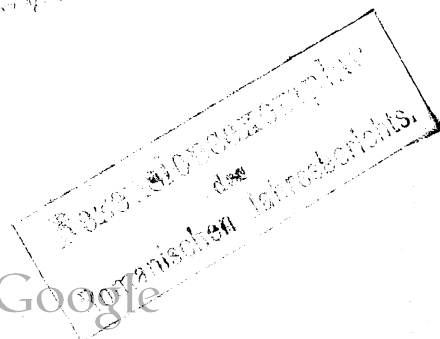
1. Pubblico qui per la prima volta il *Favolello del Geloso* che sta nel codice perugino 160, pp. 120v-124r [1]), che mi pare del quattrocento. Lo riproduco tale quale, sostituendo solamente la minuscola alla maiuscola in mezzo al verso, la maiuscola alla minuscola in principio di verso, non tenendo conto poi della geminazione in principio di parole, come in ttanto 4, ttraça 6, ttenea 16, ttore 17 etc., e regolando la punteggiatura.

2. La *Novella del Geloso* appartiene al gruppo studiato dal Rua, Novelle del «Mambriano», Torino 1880, pp. 72 e segg. È composta di due parti: 1) Un amante s'introduce in una torre, rinchiudendosi in un forziere. — 2) La moglie adultera inganna il telesma. Il carattere proprio del nostro racconto è che *la moglie dell'amante è l'inventrice del primo e del secondo ripiego.*

3. La lingua è tosco-veneta o tosco-romagnola, cf. i congiuntivi *miny*, *turny* n.° 16. Il testo non manca di tratti linguistici interessanti e contiene la strana forma verbale *sipy* e la parola *apolto* che non trovo registrata nei vocabolari e che deve essere un participio del latino *appellere.*

---

[1]) Secondo il catalogo del prof. Bellucci; Comparetti, Virgilio nel medio evo, II², 130 n. lo chiama C. 43 e ne reca i tre versi 289-291:

> Però quel pedron ha vertù tale
> Che vi lassò il bon Merlin perfetto
> Qualunque omo o dona fesse male etc.

Ecco uno studio sommario delle particolarità linguistiche del *Favolello,* che del resto è seguito da un altro di simile contenuto nella medesima lingua [1]).

SCRITTURA.

4. La sorda k e la sonora g sono rese generalmente anche dinanzi a a, o, u per ch, gh: — chavalcha, pocho, chuvertto, ghaiardo, luogho, fighura.

5. h si trova al principio di parola contro l'etimologia: — hochy 92, hoditto 171, hogni 112, hone 254, hor 55, hora 370, hopinione 210, horo 178, hucidirò 108, ho 71 (perho 361); hoxelare 102 (ucelare 125).

6. Una singolarità del nostro testo è il raddoppiamento del t: — seratta 16, fondatta 17, lasatto 18, latto 20 etc., del r: — amorre 49, dolorre 51, farre 121; del s: apersse 211, çenoesse 9, presse 13.

7. s sordo è reso per s: — paso 64, poso 348, fose 274, fese 291, isteso 211.

8. s sonoro (venez.) è reso spesse volte per x: — çeloxo 1, roxa 12, respoxe 81, raxe 232, quaxy 52; ixdegnio 117. mexura 46.

9. x rende anche c' e g': — hoxelare 102, buxardo 8, axio 120.

10. s rende anche c', g' ž: — usy 19, pese 39, chasone 56, bosia 284, lasaso 18, ambasatta 334, lasava 47 (lasiaray 139).

11. ç(i) rende c': — feçe 5, diçeva 29, çascuno 360, çiaschuno 1, in çanpo 57, uçelare 125.

g' — çardino 77, volçea 24, çornata 40, saço 371, çudighare 110, çire 137, çanbra 257 per camera; chaça 238 per chasa sarà uno sbaglio.

---

[1]) Chi studiasse il codice intero, ne ritrarrebbe certo grande profitto tanto per la storia letteraria del trecento quanto per quella della lingua.

12. *ł* è notato gli e li: — muglie 77, moliere 80, molie 233, volio 283, dolia 165.

13. m è usata non di rado per m all'uscita: — chom 2, ebom 97, raxom 96, nom 303, bom 237, apom 346, gram 51.

SUONI.

14. ĕ e ŏ: — priegho 173, priegha 301, aliegra 2, intraviegna 360, rittiegnio 113, vieste 361; chore 7, voly 131, muora 60. Si noti anche fieçe 119.

15. ei > ie: — sie 62, lie 96, bie 156.

16. Influsso del i̯: — miny 302, inçigny 368; falchuny 114, signury 345, turny 176, çurny 111.

17. Vocale protonica. Varia fra *e* e *i*: — levòe 353, livòno 98; çettò 96, çittò 48, çiloxia 4, çeloxia 14, renchiusa 228, rengratiò 149; senttencia 110, piliçone 361, pinsiery 186; mestiery 157, mistiery 164; çe 154, se 472.

esitazione fra *o* e *u*: — monachella 275 (munacha 274), munttare 296; chusi 359.

18. Vocale finale: — fede 66, fe 185; maritto 308, mary 301; doman 105, chomo 81, chomuno 298; perdone 306, perdon 283, perdom 335, perdono 295.

19. Trattamento del *ł*: — ghiaiardo 7, muiere 59, chonsiatto 362, çiolie 27, 98, cf. n.° 9.

20. Trattamento della tenue intervocale: — chupertto 166, chuvertto 181; roda 21, maridatta 32.

FORME.

21. sostantivo: — le chiave 20, 79, mura 264; ambe mano 309, 36.

22. pronome: — nuy 282, vuy 177; mie 311, tie 312; ely 217, la 95, 115, 200; ie 79, 279, ye 320, i 342, li 347, 307, lie 183, chuy 147, chulie 315, one 187, cf. n.° 29.

23. verbo. *a*) forme personali: — baxatty 327, fuggity 327, volitty 323, prenditty 321, ditty 87, avitty 55, dolitty

56, chreditty 369; çiritty 325, attrovaritty 112, recharitty 326, schanpary 328; servay 168 (cong.).

b) misy 157 = mise.

c) forme con i̯: — aço 171, veço 166, aveço 263, viraço 312.

d) forme piene: — façe 372, ave 160, fece 211 (accanto a fe 123, ste 276, de 242); trapassone 214.

e) condizionale: — daria 207.

f) forme isolate: — posea 158, posutto 272; dighi 67 (debeas, ma 133 dicas) sipy 138 = sii!

SINTASSI.

24. articolo ommesso: — soa favela 277.

25. verbo. *a.* terza del singolare in funzione di plurale: — fra nuy più parole no ce sia 282, e soy frattely el maritto piliòe 355.

b. ebe a venire 246, l'ebe ascholtare 53.

26. pronome. *a.* a my me 362; al suo amore - li 49, 50.

b. avere nom puo' migliore medicho che yo 72.

GLOSSARIO.

27. aghuroxo 3 fortunato.

amanttinentte 248, 220, subito.

ancho 61 anche, ancora.

anchora 28 anche.

apicharse 296 attaccarsi.

apolto 41 approdato.

asedio 313 cattivo humore.

chaxone 184 possibilità

chortello 107 coltello.

çiera 10 = cara.

dexire 139 desio, desiderio.

disernere 209 scernere, comprendere.

fanttinna 25 domestica.

fiatta, a la 278 questa volta.

inedio 317 triste, di cattivo umore.

inprendere 70 sapere.

nançy 212-223, dinanzi.

perdon 283 era primitivamente *petrone*; ma l'autore e il copista pare che non abbian conosciuto l'antico significato, prendendolo per *perdono*.

picholelo 372 piccolo.

pocho 18 piccolo.

prexente, de 128 subito.

qualonqua 291 qualunque.

rado, di – 191 subito? di ratto, (rimando con tornatto)? d'irado?

redire 256 ritornare.

remare 371 rimare.

raina 27 reina.

rotta 24 } apertura,
rotto 18 } buco.

smasela 309 guancia.

sortte 301 pietà.

sperdere 213 sbigottirsi.

topinello 273 misero.

traça 6, storia, invenzione.

tramaço 322 pena, affanno.

unsire 253 uscire.

I.

Per chortexia çiaschuno çeloxo
Hodire me viegnia chom aliegra faça
Yo ve dirò d'uno male aghuroxo
De quela çiloxia, che tanto alaça.
5 Una sua dona lo feçe pensoxo;
Hora odery̓, signury, bela traça:
Si chome dona, che avea lo chore ghaiardo,
De verità el fe rimanere buxardo.

II.

Eli era uno merchadante çenoesse,
10 Che avea una soa dona a çiera spoxa.
E s'el e vero, la istoria si è palesse:
Era più bela che de maço roxa.
Et quela çiloxia si forte el presse,
Ch'el no trovava luogho ne posa.
15 Per quela çeloxia che avea nel suo chore,
Seratta la tenea in una torre.

III.

E quela tore era fondatta in mare
E dinançi uno pocho rotto avea lasatto,
E duy fortti usy li avea fatto fare;
20 Senpre le chiave si tenea a latto.
Nel muro avea una roda da çirare,
Si come a munistiero è hoçy uxatto
E tutto çio che la dona volea
Per questa rotta si se ly volçea.

IV.

25 Se no che sola stava la fanttina,
Hogni alttra cosa avea che li diletta;
çiolie avea più che una raina

E de vistimentta era anchora lietta,
Unde piançendo diçeva: « Tapina! »
30 Fortte biastema la madre soletta,
Diçendo: « Lasa, che al fuogho m'ay menatta,
Poy che a tale modo tu m'ay maridatta. »

V.

Per melanchonia a una finestrela
Da la de drietto ch'era sopra el mare,
35 Bene che temese, si si fe la bela;
Ebe vedutto li nochie[r]y pasare.
Preso a la tore era una naviçela
Che uno chavaliero là façea andare
Per prendere pese chom la soa brighatta,
40 Che festa volea fare l'alttra çornata.

VI.

E quando vide çio soa nave apoltta
E reguardò a soa chiara fighura,
Et (d) ela fuçì chomo persona stoltta,
Perche del suo maritto avea paura.
45 Ma el fino Amore che ço guarda e ascholtta,
Aspra mente lo fery' holttra mexura,
Si che lasava del peschare diletto;
Tornò a chasa e çittò sy su e[l] letto.

VII.

Per ch'elo vede che al suo amorre
50 Per alchun(o) tempo no li po parlare,
E si façea piantto e gram dolorre
E quaxy nom si può rechonsolare;
E la soa dona chon grande tremore
Andò a lui, quando l'ebe ascholttare,

---

34. el mare] la via. 35. si] li. 48. su e[l] letto] svoletto.

55 Diçendo: « Signior mio, hor che avitty?
Quale chasone è quela che ve dolitty? »

VIII.

Ed elo rispose chomo homo ch'è inçanpo:
« De diversy dolury al mio chore sentto.
Dolçe muiere, per mi non è schanpo
60 Che io non muora subittamentte;
E si te dicho, dolçe (dolçe) dona, ancho,
Per che sie statta liale e serventte:
De lo mio avere dona si te laso,
Che de dolore de questa vitta paso. »

IX.

65 Ed ela dise: « Marito, yo te schonçuro
Per quela fede che m'ay inpromessa,
Che tu mi dighy dire el vero e 'l puro
Donde la mentte toa è si somessa;
E chome sey statto, si si' mo sechuro
70 Che questa chosa no may sarà inpressa.
Hora me dy el vero, ho signior mio,
Che aver(e) nom può migliore medicho che yo. »

X.

« Da po che me schonçury amor(e) mio fino,
La verittà nom ti debo yo çelarre.
75 Sapy ch'el è u[n] nostro çittadino,
Uno merchadante ch'è de grande afare,
Che per muglie à la rosa del çardino,
La bela dona che me fa penare. »
Poy ie chonttava tutta la matteria
80 Chomo l'è guardatta e che muliere l'iera.

---

69. si 'mo] som. 70. sarà] fara.

XI.

Ela respoxe chomo vera amicha:
" Hor te chonfortta, signior mio piaçentte,
E questa chosa fa che nom se dicha,
Si che (l) no se n'aveça homo viventte,
85 Che de guardarla yo li fo la ficha
De questa dona ch'è chusy piaçenntte,
La quale me ditty ch'è si bela druda:
In vostre braçe ve la darò nuda. »

XII.

Quando el chavaliero la muglie inttexe,
90 Levòse in piedy façendo gram festa
E in le braçe tosto che la prexe,
Basando i bie hochy ch'avea in testa
E per tal modo d'amor la chomprexe
Che la muglie abraçò sença far resta.
95 Per che la fose presta e più chalda
Çettóla su[l] letto è chon lie fe raxom salda.

XIII.

Da poy che loro diletto ebom fornitto,
Si se livóno chom çolia e chon chantty,
E 'l chavaliero tosto fo vestitto
100 E fe adobare soy serçentty e fantty;
Munttò a chavalo el chavaliero arditto,
Ad hoxelare andò chom tutty quantty,
Diçendo a la muliere: « Hor te ne spaça
De hordenare si che questa chosa se faça,

XIV.

105 Si che doman tornando dal chastelo
Sia hordinatto chom toa sapiençia.
Se no, ch'io me darò de questo chortello

E se me huçidiró in toa presençia. »
Ela rispoxe: « Dolçe amor mio belo,
110 Lasame çudighare questa sinttençia.
Andatty e a sette çurny tornaritty
E hogni chosa fatta attrovaritty. »

XV.

Ed elo chavalcha sença far rittiegnio
Chon bie falchuny hoxelando a riviera,
115 Et ela dona asottiglia el so inçegnio,
Fortte pensando sopra la manniera;
E tantto ela pensò sença ixdegnio
Che al termine hordenò quela matt[i]era:
Uno tale forçiery ela fieçe hordenare
120 Che uno chavaliero ad axio lì po starre.

XVI.

E de fortte ligniame el feçe farre
Groso e chomeso chon gram maistria;
Depintto el chavaliero lì fe adornare
Ch'el pare bene ch'el viegnia di Soria.
125 Venutto el suo signiore da uçelare
— E fo tornatto chom gran vighoria —
E la muliere per mano lo pigliava
E de prexentte el forçiero li mostrava,

XVII.

Diçendo: « Signiore mio, yo abandono
130 Hone alttra chosa per lo tuo dexire.
Se de la dona voly avere el dono,
Alchuna pena ti chonvene sofrire,
Ço è che dighy che a Romà al perdono
Hora sença induxia tu voy çire,
135 E fa che 'l sapia li amicy e parentty
E' çittadini e tutta l'alttra çentte.

XVIII.

E poi chom loro in chamino inttraray
Si ch'el parà che tu li sipy (sic) sttatto,
E pure loro çire avantty lasiariay
140 E ty tornaray in drietto di çelatto;
Io farò si che la dona averay
Per mio inçegnio che m'aço pensatto. »
E sy come la dise, el fe a sapere
E moltta çentte lo trasse a vederre.

XIX.

145 A proferilj la soa chompagnia
Vene asay çentte e fo ly' el merchadante
Che avea la dona per chuy elo languia.
Elo si proferse asay davantty;
Et (d) elo el rengratiò e po se mise in via
150 E bene çelatto tornò inmanttinentte.
In luogho la chonpagnia l'attexe,
E ço fo termine da ly' a più d'uno mexe.

XX.

La dona trovò tosto lo forçiery
E ly çe mise chosa da çaçere;
155 Poi lì asettò denttro el chavaliery
Chupertto de bie pani e moltto avere
E si lì misy de ço che à mestiery
Si che puntto no se posea vedere;
E quando l'ebe chusy hordenatto,
160 Per quelo merchadantte ave mandatto.

XXI.

El merchadantte sença tardamentto
Vene a la dona moltto volenttiery

152. E] A. 154. çaçere] raçere.

E trovòla che façea gram lamentto,
E si l'adomandò del suo mistiery.
165 Et ela respoxe: « I'ò dolia e tormentto,
Poy ch'io nom veço el mio chavaliery.
Ma la chaxone per che per vui ho mandatto:
Volio che mel servay fino ch'è tornatto,

XXII.

È ch'el m'à lasatto tutto el so aredo
170 E in questo forçiero el è seratto.
Ma in verittà che aço hoditto e chredo
Che tu sia liale homo e se sie statto,
Honde per my te sia fatto priegho
Che tu mel guardy fino ch'è tornatto
175 In alchuno sechretto luogho in chasa toa,
Tanto ch'el mio maritto turny a la soa.

XXIII.

E perche vuy ne siatte ben certto
Ch'el m'à lasatto moltto horo e avere, »
Prexe le chiave e 'l forçiero àe apertto
180 Da la disopra si li fe vederre;
De sotto avea el chavaliero chuvertto
E una spada in mano avea a tenere,
Che se lie bixogniase hora al presentte,
Chaxone avese d'esere pro e valentte.

XXIV.

185 El merchadantte de bona fe vera
Dise a la dona: « Non avere pinsiery;
Serà salvatto per one mainiera
E in guardia lo darò a mia muliery. »
El chavaliero lì denttro seratto era
190 In verittà in questo bel forçiery.

169. aredo] asedo.

E la dona dise: « Dittily di rado
Ch'ela lo guardy bene fino ch'el è tornado. »

XXV.

El merchadantte no tardò nientte;
Nella sua çanbra el forçiero fe porttare,
195 E la soa dona lo preghò dolçementte
Si ch'ela el fece a chavallo munttare.
Chon çertty inchontra andò inchonttinentty
E chon parole si 'l sa loxengharre
Ch'el merchadantte per quelo paexe
200 La el tene per quelo modo bene un mexe.

XXVI.

Quando la dona denttro ebe el forçiery,
Bene li parea una chosa novela.
Guardando vide depintto el chavaliery
E nel suo chore diçe e si favela:
205 « Questo me pare quelo che vidi l'alttriery
Peschando andare in la naviçela.
Ma s'el çe fose, io li daria diletto
Per fare al mio maritto hontta e dispetto. »

XXVII.

El chavaliero che sua voçe dise[r]xe
210 E si inttese la soa hopinione,
Ed elo isteso el forçiero (ae) apersse,
Nançi a la dona salttò in çinocchiuny.
La dona, quando el vide, tutta sperse
E de paura quaxy trapassòne,
215 Ma pure chonobe la sua chiara faça
E 'l chavaliero de subitto abraça.

---

218. ely] corr. ela?

XXVIII.

Ed ely a sentire el suo difetto
E tutto el modo che lì era venutto,
Unde ch'elo [l'] abraçò chon gram diletto
220 E fo ne[l] letto da lie riçevutto.
Et elo munttò sopra el biancho petto
Prendendo el suo volere tutto chonpiutto;
Ma nançy ch'el fose chiaro el mattino,
Bene sette roxe cholse del çardino.

XXIX.

225 E nom fo may Ixotta ne Tristano
Che li avançase per prendere solaço.
Uno mese lì stette intiero e sano
Chom la dona renchiusa nel palaço,
E 'l chavaliero depinse ùno di chon mano
230 Uno homo nel muro a fighura d'uno paço.
Chusy la dipinttura si ve romoxe
Che al suo partire nom la guastò ne raxe.

XXX.

Quando a la molie del chavaliero par tempo
Che 'l suo signiore dovese tornare,
235 Munttò a chavalo sença demoramentto
Et in Çenoa tornò sença restare,
E 'l merchadante asay de bom talentto
Feçe insino a chaxa achompagniare.
Poy la dona li diede duy schudiery
240 E rimandava per lo suo forçiery.

XXXI.

El chavaliero che no dimora tantto,
El termine che da lie se dè parttire
Inchominçiò a fare dolioso piantto

Dicendo: « El me chonviene pur çire. »
245 Et ela si piançea da l'alttro chanto.
In quelo puntto el çeloxo ebe a venire.
E quando el chavaliere yn chaxa el sentte,
Serôse in el forçiero amanttinentte.

XXXII.

E lo çeloxo in çanbra fo venutto,
250 E drietto a[l] letto la mulie gua(r)ittava
Quelo forçiero ch'elo ebe rendutto
Et eli schudierry a chasa (e) riportava.
Po unsy' fuora el chavaliero arghutto
E amanttinentte ch'elo se n'andava,
255 E rettrovôse chom la chonpagnia;
Chon eso loro in Çenoa redia.

XXXIII.

E lo çeloxo in çanbra remanea;
Inmanttinente li vene guardatto
In la fighura ch'elo dipintto avea,
260 Quelo çenttilomo che se n'era andatto.
Fra lo suo chore parlava e diçea:
« Chom la mia dona alttro homo è statto,
Ch'io me n'aveço a questa fighura
Che de novo è sta fatto in questa mura. »

XXXIV.

265 A la sua dona si gridava forte:
« Falsa madona, tu m'hay inghanatto.
Ma te farò murire de mala mortte
E si ti punirò del tuo pechatto.
« . . . .
270 Per quelo dio che fo chruçifichatto.

268. sembrano mancare alcuni versi, che contengono la fine del discorso del marito e il principio della risposta della moglie.

Pure da mançare non ò avutto;
Ma s'io volese, chomo avea posutto...

XXXV.

Nom mi tien tu renchiusa, oh tapinela,
Si chomo fose munacha seratta
275 In torre chonstretta chomo monachela?
Nom si ste may dona incharçeratta.»
E lo çeloxo che ode soa favella
Chredea che 'l vero diçesse a la fiatta,
Ma el chore ie manifesta in quelo latto
280 Che in su quelo puntto li avea falatto.

XXXVI.

Dise lo çeloso: «Alora, amore mio fino,
Tra nuy più parole no çe sia.
Menare te volio al perdon de Merlino
La dove si manifesta hone bosia.»
285 Quando ela inttese si fatto chamino,
Che 'l suo maritto menare la volea,
Ela diçea: Dio, merçè te chierro,
Che tu mi schanpy da tale vittupierro.»

XXXVII.

Perhoche quelo perdom à verttù tale
290 Che li lasò el bon Merlino perfetto:
Qualonqua dona ho homo fese male
Overo che ie fose posto a diletto,
A farly fare sagramentto liale,
E se 'l buono homo del male era netto,
295 La mano del perdono si se livava,
Ma, s'elo avea falatto, se apichava,

276. si] li. 292. overo] overe.

XXXVIII.

Infine ch'el fose menato a la chortte
Hovero ch'el fose in força de[l] chomuno.
E la dona che 'l sa, se dà a la mortte,
300 Perche rimedio nom si vede alchuno,
Se nom ch'ela priegha el mary che abia sortte
E no la miny, perche falo niunno
Nom avea fatto seghondo el suo detto,
Ma per ço non li valeva dal maledetto.

XXXIX.

305 Quando el chavaliero inttese la novela,
Chome al perdone si menava quela dona,
Nom che falo fose trovatto in ela,
Perche 'l maritto li dà mala fama,
Ad ambe mano se dà per la smasela,
310 Diçendo: « Laso, la mia vitta è grama.
Dolçe madona, se tu mory per mie,
Tosto viraço yo driette a tie. »

XL.

Ed elo avea dolore e grande asedio
Che nom parlava per chosa alchuna.
315 Quando lo sa chulie che à one remedio,
Presto per riparare a la forttuna,
Disely: « Signiore mio, perchè si 'nedio?
Fatty bisogniò ch'io faça chosa alchuna?
Dime la verittá, no me lo çelarre! »
320 E(t)d elo ye dise tutto quelo afarre. *

300. si] li. vede] veda. dal] al. * Tra XL e XLI mancano otto versi.

XLI.

Tuttora diçęndo: « Chomfortto prenditty
E non ve datty più questo tramaço,
Che se la dona schanpare vuy volitty,
Vestire ve chomviene a modo de uno paço.
325 Quando serà al perdone, vuy çiritty
E si ve la recharitty stretta in braço
E baxattyla e po fuggitty via
E schanpary la dona de (tale) vilania. »

XLII.

El chavaliero disse: « Yo faròe
330 Çio che comandy per che sia chanpatta. »
E manttinentte ch'ela se n'andòe
A quela dona et à la amaistratta.
Çeladamente indrietto sen tornòe
Et al maritto dise l'ambasatta.
335 Chomo venutto fo l'alttro mattino,
Menatta fo al perdom de Merlino.

XLIII.

Ivy si era ly amixy e parentty
Chon moltta çentte che a vedere sttava,
E inttantto çunse el paço aspramente,
340 A testa basa fra la çentte inttrava,
Çunse a la dona e nom tardò niente
E chom la bocha el vixo i baxava,
E moltty pugni asai li fo[ron] datto,
Ma pure fuçendo a chasa s'è tornatto.

XLIV.

345 Dise la dona: « Signiury, mio maritto
Me apom gran tortto e gran falsittade,
Diçendo che d'amore li ò falitto,
E çurare poso in bona lielttade

Che prima ne po che m'è anelo in ditto
350 Yo poso fare sagramentto liale:
Alttro homo che elo çiamay no me tochòe
Fuora che 'l paço che hora me baxòe.»

XLV.

Chome poxe la mano, si la levóe,
Perho che 'l proprio vero avea çuratto,
355 E soy frattely el maritto piliòe
E chom bastuny tuto l'àno fiachatto,
E lor sorella a chaça rettornòe.
Ed elo del fatto tutto n'è turbatto.
E chuxi piaça a dio glorioxo
360 Che intraviegna (chusi) a çascuno çeloxo.

XLVI.

Perho chy vieste chottale piliçone,
A my me pare che sia male chonsiatto,
Che asempio nui n'avemo da Salomone
E d'Aristottile e Merlino aprixiatto.
365 Chi ne mury` e chy ne ste in prexone
E quale innarro ne fo impichatto,
Che ça lor seno nom li feçe digny
De ben guardarse da lor falsy inçigny.

XLVII.

Perhò, Signiury, chreditty al mio chanttare,
370 Che hora in Fiorença è fatto de novelo
Da uno saço che studia in remare,
Che preghare façe el grande e 'l picholelo,
Che le loro done debiano bene guardare,
Se fortte voleno tenire loro chastelo.
375 In alttra guixa n'arà dixonore;
Questo chanttare è ditto al vostro honore.

---

366. innarro] innarra.